

Bioetica

Il diritto sul fine vita

E' curioso che esistano, biograficamente, tecnici-prestati alla politica. In questo caso medici che hanno innescato non un semplice dibattito, bensì una guerra e per di più una guerra di religione su un argomento così delicato, privato e personale per tutti i cittadini, quale è l'approccio al "fine vita" che nel momento in cui si accorgono del fallimento "dell'operazione testamento biologico" cercano una via d'uscita tentando di fermare il treno in corsa: ci viene in mente il monello che tira il sasso e si nasconde la mano. La boutade malaccorta è stata politicamente non corretta perché sollevando la polemica tra laici e cattolici, ha messo altresì in risalto la contraddizione all'interno dello stesso Partito Democratico tra la proposta laicista ed la povera componente cattolica talmente in imbarazzo da culminare con il passaggio della Binetti all'UDC.

Considerando che questa bagarre si è dimostrata controproducente per la forzata convivenza all'interno del PD, non è sufficiente ora dire che sul fine vita bisogna fermare il tifo da stadio.

Non c'è nessuna tifoseria. Piuttosto c'è una necessità, che si abbia il coraggio di riconoscere l'auto-revolezza, che è peculiare del suo ruolo nel 2011, alla scienza medica. Che si riconosca finalmente la differenza tra il mantenimento nutrizionale ed il coma irreversibile cioè la morte clinica. Questo è compito dei medici che devono essere chiari nei confronti della popolazione e dei politici che la rappresentano. Bisogna poi consigliare ai nostri politici di essere prudenti perché la politica ha il dovere di occuparsi seriamente dei problemi della gente, soprattutto dei più indifesi e non può concedere spazio a furbizie propagandistiche di alcun genere.

Umberto Caruso
Vicesegretario Nazionale Nuovo Psi